



5 marzo 2007

Luca 11, 27-32

Beati quanti ascoltano la Parola di Dio e custodiscono. Il segno di Giona.

Chi ascolta la parola, la concepisce e custodisce nel cuore come Maria, in modo che in lui sia generato e cresca il Figlio sino alla sua statura piena.

L'unico segno che Gesù concede è quello di Giona: la sua morte per noi rivela la misericordia di Dio aperta a quanti ne hanno bisogno.

27

Ora avvenne:
mentre egli diceva questo,
alzando la voce
una donna della folla
gli disse :

Beato il grembo
che ti portò
e le mammelle
che succhiasti!

28

Ora egli disse:
Beati anzi
quanti ascoltano
la parola di Dio
e (la) custodiscono!

29

Ora, accalcandosi le folle,
cominciò a dire:
questa generazione
è una generazione maligna:
un segno cerca



30 e nessun segno le sarà dato
se non il segno di Giona.
Poiché come Giona
fu segno per i niniviti,
così sarà anche il Figlio dell'uomo
per questa generazione

31 La regina del sud
si desterà nel giudizio
con gli uomini di questa generazione
e li condannerà
perché venne dai confini della terra
per ascoltare la sapienza di Salomone;
ed ecco più di Salomone qui!

32 Gli uomini di Ninive
si leveranno nel giudizio
con questa generazione
e la condanneranno,
perché si convertirono
all'annuncio di Giona,
ed ecco più di Giona, qui!

Salmo 119-118, vv. 105-112

105 Lampada per i miei passi è la tua parola,
luce sul mio cammino.

106 Ho giurato, e lo confermo,
di custodire i tuoi precetti di giustizia.

107 Sono stanco di soffrire, Signore,
dammi vita secondo la tua parola.

108 Signore, gradisci le offerte delle mie labbra,
insegnami i tuoi giudizi.

109 La mia vita è sempre in pericolo,
ma non dimentico la tua legge.

110 Gli empi mi hanno teso i loro lacci,



- ma non ho deviato dai tuoi precetti.
- 111 Mia eredità per sempre sono i tuoi insegnamenti,
sono essi la gioia del mio cuore.
- 112 Ho piegato il mio cuore ai tuoi comandamenti,
in essi è la mia ricompensa per sempre.

È un vero cantico, questo salmo, dell'innamorato della parola, perché la parola è il tema modulato in pressoché infiniti modi, a ogni versetto. Diversi termini: parola, comandamenti, legge, giudizi, insegnamento. È la parola nella sua forza e anche nella sua debolezza, nel suo amore, nella sua dolcezza. È il Signore stesso, è Gesù alla fine: parola fatta carne.

Prima diciamo un po' il contesto di quanto leggeremo questa sera. Ci troviamo nella seconda parte del vangelo che è tutta sullo Spirito del Figlio, è il discernimento dello spirito. Se ricordate parte con la domanda ai figli di Zebedeo: ma voi non sapete di che spirito siete, una constatazione! Ecco, lo Spirito di Gesù, che nel capitolo 10° si è rivelata come la misericordia stessa del Padre verso tutti gli uomini, nel capitolo 11° questo Spirito, lo Spirito del Figlio, ci fa dire a Dio "Abbà". Lo Spirito è la vita; abbiamo la vita stessa del Figlio, che è l'amore del Figlio e del Padre e per questo possiamo dire "Abbà". E questo Spirito ci dà il pane di domani, cioè la vita nuova.

Questo Spirito ha un grande potere: di guarirci dallo spirito muto, dallo spirito del male che ci impedisce di comunicare, di ricevere la parola del Padre che ci fa figli e di comunicare coi fratelli.

Noi abbiamo tante parole, rivolgiamo tante parole a Dio, invece per sé, Dio, ha una sola parola per noi; l'ha detta il Figlio, che è la parola del Padre: è Abbà.

Ci basterebbe dire questo a Dio e non dire altro, capiremmo molte cose su di noi e su Dio; vivremmo meglio. Invece stiamo lì a stancarlo con infinite, inutili parole, volendo piegare Dio a noi invece di capire che Lui è Abbà, e lasciare entrare in noi questa fiducia, che è la nostra verità.



Davanti a questa guarigione dallo spirito muto, che è il senso di tutta la vita, guarire da questo spirito che non ci fa comunicare con Dio e con gli altri, ci sono le reazioni che abbiamo visto la volta scorsa, le reazioni religiose, tutte e due. Prima quella degli scribi e dei teologi che dicono: è indemoniato! si può stravolgere la verità nel suo contrario, benissimo. Quando capita qualcosa di nuovo che non rientra nei nostri parametri, non è da Dio.

Ma Dio non è che esisteva una volta! Dio è presente e vive oggi nella storia e agisce oggi come ha agito all'inizio, anzi si può supporre agisca sempre di più, perché tutta la storia è il compimento del suo disegno di salvezza. Si tratta di saperlo leggere.

Quindi ci sono delle persone religiose che dicono: ha un demonio e altre, religiose pure, che chiedono un segno dal cielo. Questo ci fa lo spirito muto, lo spirito immondo; cioè il demonio ci fa non capire che siamo figli e fratelli. Ci mette dentro altre parole e poi domanda tanti segni. Credo che tutti noi abbiamo esperienza di questo spirito muto e sordo che abbiamo dentro.

Oggi vediamo invece una cosa splendida: che cosa fa invece lo Spirito Santo in noi. Abbiamo visto la volta scorsa le accuse contro Gesù alle quale Gesù ha risposto “ chi non è con me è contro di me”, ora vediamo l'ulteriore risposta di Gesù attraverso due racconti.

Il bello di Luca, dicevo la volta scorsa, è che è proprio un pittore impressionista che accosta, così, figure e colori e mettendoli insieme viene fuori qualcosa di molto bello. Questa sera vediamolo.

Mi permetto un'aggiunta brevissima. Abbiamo sentito che la parola con cui possiamo rivolgerci a Dio, osando proprio, è Abbà. Cambia la mia vita, cambia la nostra vita se conosciamo, sperimentiamo, gustiamo che Lui è Abbà. E cambiano i nostri rapporti con gli altri. davvero si scoprirebbe, si vivrebbe bene la fraternità. Chiediamo questo.

²⁷Ora avvenne: mentre egli diceva questo, alzando la voce una donna della folla gli disse : Beato il grembo che ti portò e le



mammelle che succhiasti! ²⁸Ora egli disse: Beati anzi quanti ascoltano la parola di Dio e (la) custodiscono! ²⁹Ora, accalcandosi le folle, cominciò a dire: questa generazione è una generazione maligna: un segno cerca e nessun segno le sarà dato se non il segno di Giona. ³⁰Poiché come Giona fu segno per i niniviti, così sarà anche il Figlio dell'uomo per questa generazione ³¹La regina del sud si desterà nel giudizio con gli uomini di questa generazione e li condannerà perché venne dai confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone; ed ecco più di Salomone qui! ³²Gli uomini di Ninive si leveranno nel giudizio con questa generazione e la condanneranno, perché si convertirono all'annuncio di Giona, ed ecco più di Giona, qui!

Sono due testi che leggiamo insieme. Il primo ci presenta la beatitudine di Maria che fin dall'inizio del vangelo è proposta dall'autore come modello del lettore. Ciò che è capitato a Maria è ciò che capita a ciascuno di noi: di ascoltare la Parola, di accoglierla, di concepirla, di dar vita a questa parola attraverso il nostro sì: "Si compia in me questa parola".

Quindi Maria madre della chiesa e madre di ciascuno di noi. Ha una qualità particolare la madre: che è uguale ai figli, se no non è madre! Al padre non si sa bene, ma alla madre somiglia di sicuro, per forza!

Tutti siamo come Maria, questa è la cosa bella! Ci fermeremo sulla maternità di Maria, che è il nostro stesso tipo di rapporto che dobbiamo avere con Cristo: siamo sua madre, ce lo dice Lui esplicitamente.

Poi il secondo è il tema dei segni.

Al primo tema della maternità di Maria Gesù risponde: chi è con Lui e non è contro di Lui, è chi gli fa da madre. E la sua madre è ciascuno di noi che ascolta e custodisce la parola. Essere con Lui vuol dire ascoltare e custodire la parola. Poi vedremo meglio il testo.



Il secondo, a chi chiede dei segni dal cielo, Gesù dice che non ci sarà più nessun segno, perché l'unico segno che noi chiediamo dal cielo c'è sulla terra. Ed è il cielo stesso sulla terra.

Ogni volta che noi ascoltiamo e custodiamo la parola diamo carne al Verbo, siamo come Maria, diamo vita al Figlio di Dio nella nostra vita.

E quindi l'unico segno da chiedere dal cielo non è più da chiedere dal cielo ma è da chiedere da noi per la terra. Il nostro segno. Il nostro ascoltare e custodire la parola che fa nascere Dio nel mondo e lo fa nascere in noi. È il cielo che è sulla terra.

Sono due testi da contemplare e da gustare. Li leggiamo.

A questo punto direi, in qualche misura, si consuma il tema che Luca ha proposto fin dall'inizio sul nostro rapporto con la Parola, mettendo Maria come modello. Lo vedremo. Poi non si parla più di Maria, ma ormai qui raggiunge il suo apice.

²⁷ Ora avvenne: mentre egli diceva questo, alzando la voce una donna della folla gli disse: Beato il grembo che ti portò e le mammelle che succhiasti!

Gesù sta dicendo questo: parlava della condizione dell'uomo, che non è con Lui, che una volta anche liberato dallo spirito del male, può capitare anche a noi che ricadiamo di nuovo nel male, allora la condizione nostra diventa peggio della precedente. E mentre dice questo una donna alza la voce e dice: beato! Beato il grembo, il ventre che ti portò e le mammelle che succhiasti.

Risponde a quanto disse Elisabetta all'inizio del vangelo, cap. 1°, v. 45 che quando vede Maria dice: come mai viene a me Maria, la mamma del mio Signore? Dice: beata te che hai creduto alla parola.



Maria è madre del Signore perché è colei che crede alla parola. E lì subito comincia il tema di Maria nostro modello, cioè lei è madre perché ha accolto la parola, la concepisce, dice sì.

Nel capitolo 2° pure si presenta Maria; quando vanno i pastori e le raccontano che cosa hanno detto gli angeli e spiegano cos'è quel bambino che è nato a lei, si dice che Maria **custodisce** tutte queste parole **confrontandole** nel suo cuore.

Maria è madre non solo perché ha generato Gesù, perché uno non è figlio semplicemente perché è stato generato. Uno è figlio quando è accolto, custodito, ascoltato e amato.

E poi ci si presenta ancora la cap.8°, al versetto 15, quando si fanno le parabole sulla parola: c'è quella caduta sulla strada, sui rovi, sulle pietre e sui rovi, e poi quella caduta sul terreno buono, che fruttifica. Dice il terreno buono è il cuore bello e buono che ascolta, custodisce la parola e fruttifica con perseveranza.

E poi al capitolo 8°, versetto 21, ancora, uno della folla dice a Gesù: tua madre è qui fuori che ti aspetta insieme ai tuoi fratelli, perché vuole vederti. E Gesù risponde: chi è mia madre chi sono i miei fratelli? Quelli che ascoltano e fanno la parola.

Esattamente, ho sott'occhio il versetto che dice: "mia madre e i miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica". Mia madre. Ciascuno di noi che riceve, accoglie la parola, l'ascolta e la mette in pratica, è parola di Gesù. Mia madre. È mia madre.

Il che vuol dire che siamo madre del Figlio di Dio, ciascuno di noi. Siamo chiamati a concepirlo.

Ci sono due modi di concepire. Una è la concezione animale e il nostro modo di concepire è uguale a quello degli animali, ma uno lo concepisci quando lo ascolti, lo accogli dentro di te, gli lasci spazio e ti entra, e diventa lui la tua vita.



Tra l'altro la parola "concetto" è da concepire. La realtà tu la concepisci quando la ascolti. Così le persone: davvero sei madre se ascolti uno. Tu scompari, lasci tutto il vuoto, tutto spazio: questo è il grembo, l'utero e l'orecchio. Infatti un antico inno siriano dice che Maria era tutta orecchio perché la sua maternità, prima che nel ventre, consiste nell'orecchio.

La vera maternità è ascoltare, che è la forma fondamentale di accogliere. Normalmente non ascoltiamo mai gli altri, non li accogliamo. Quando uno parla penso subito male: cosa rispondergli, cosa contrapporgli. Non lo lasci entrare, non ti scalfisce!

C'è questo ascoltare. E Dio è parola. Con la parola ha fatto il mondo e riesce a fare tutto. Una sola cosa non riesce a fare. Ci riesce solo se lo lasciamo libero: a fare l'uomo nuovo, a fare l'uomo suo figlio, perché noi diventiamo figli di Dio, cioè uguali a Dio, ascoltando la sua parola.

Se tu ascolti una persona, la lasci entrare in te, il suo modo di pensare, il suo modo di sentire, il suo modo di agire diventa il tuo. E Dio davvero con la sua Parola ci comunica tutto se stesso. Come ciascuno di noi quando parla, o mente per imbrogliare l'altro, o comunica se stesso.

Chi comunica si espone al bisogno di essere accolto, fosse anche un "padre eterno", ha bisogno di essere accolto, accolto maternamente dall'altro. E tu quando accogli l'altro hai davvero tutta la ricchezza dell'altro. Così ascoltando Dio hai tutta la ricchezza di Dio, il suo modo di pensare, di sentire, di amare, di agire. Il suo stesso essere perché la parola determina l'essere della persona.

Quando Dio ha creato l'uomo non dice che lo ha creato secondo la sua specie. L'uomo non ha specie; è come Dio, è immagine e somiglianza di Dio, che è amore, che è parola, che è comunione. E diventa come Dio se ascolta Dio. Per cui la nostra specie è la specie della parola che ascoltiamo.



Quella parola che è diventata carne di Maria è tornata parola nel vangelo per diventare carne in ciascuno di noi.

Ed è quello che dice Gesù non con una contrapposizione, ma direi quasi con un accrescitivo.

²⁸ Ora egli disse: **Beati piuttosto quanti ascoltano la parola di Dio e (la) custodiscono!**

È interessante questa donna dice “beato il grembo che ti portò”, una cosa passata, “le mammelle che succhiasti”, una cosa passata. Come noi diciamo sempre: la beatitudine è una cosa passata.

I profeti aspettavano quel momento, che era Gesù, il Figlio di Dio, il Messia; e noi diciamo: quel momento è passato, beata la madre. Gesù invece dice: no! Beati, piuttosto, quelli che ascoltano la parola e la custodiscono.

Vuol dire che noi, quando leggiamo la parola, quando leggiamo il vangelo, praticamente cominciamo sempre con: in quel tempo – in latino si dice “temporibus illis”. Quando leggiamo la parola viviamo **quel** tempo, perché la parola ci rende presente quella realtà, se l’ascoltiamo, e quella realtà diventa nostra.

Allora Gesù dice: beati noi che dopo ascoltiamo e ascoltando diventiamo anche noi come Maria. Quindi la beatitudine di Maria che è passata, è il prototipo della beatitudine di ciascun lettore, dell’ascoltatore, di ogni uomo, che è uomo in quanto ascolta.

Se non ci fosse l’ascolto l’uomo sarebbe nulla, sarebbe peggio di un animale perché anche gli animali in fondo hanno relazioni di ascolto, un po’. Chi non ha nessuna relazione non esiste. Cioè è l’inferno.

Noi siamo chiamati beati, piuttosto, quelli che ascoltano. Al grembo, al ventre e l’orecchio che si sostituisce, perché il grembo genera e **l’ascolto ti genera**. L’orecchio ti genera, diventi ciò che ascolti. Poi le mammelle servono per crescere. Il custodire:



custodire nel ricordo, il tornarci su, il riportare al cuore è esattamente il far crescere, è l'alimentare. Perché nel ricordo, ciò che hai dentro nel cuore più lo ricordi più cresce e meno lo ricordi più scompare.

Questa è la nostra beatitudine. Per questo Luca ha scritto il vangelo, perché noi possiamo diventare come Maria perché Cristo sia costantemente presente in noi, fino a quando sarà tutto in tutti, grazie alla testimonianza di ciascuno di noi che, avendo concepito il Figlio, diventa a sua volta figlio, testimone del Figlio, ha lo Spirito del Figlio, diventa suo fratello, anche, e stabilisce fraternità con gli altri, e gli altri, ascoltando la medesima parola, diventano figli, diventano fratelli e trasmettono agli altri. Fino a quando tutti siamo figli di Dio e tutti possiamo dire "Abbà".

Quindi mentre gli scribi, le persone religiose dicevano a Gesù che aveva un demonio, con lo spirito di Belzebul scacciava il demonio muto, Gesù dice: no, è proprio la parola che voi ascoltate che fa sì che diventiate come Maria, modello di ciascuno di noi, che dà corpo al Figlio, e quindi siamo non solo con Lui, ma siamo identificati con Lui.

Questo Figlio cresce e cresce nel fatto che noi diventiamo fratelli di tutti gli altri e trasmettiamo agli altri questa parola.

Questo testo, da un punto di vista narrativo, è uno dei più coinvolgenti per ciascuno di noi perché ci fa capire l'importanza delle parole e della parola che finora abbiamo letto e che poi vedremo.

Cioè che addirittura Dio è nostro figlio, è generato da noi, la sua vita dipende tutta da noi, è nelle nostre mani, è nella nostra vita. È totalmente affidato a noi come è stato totalmente affidato a Maria. Per questo è madre della Chiesa e madre di ciascuno di noi e ciascuno di noi è chiamato a essere come la Madre.

Passiamo alla seconda parte di questo brano. Avevano domandato a Gesù un segno dal cielo per metterlo alla prova.



²⁹ Ora, accalcandosi le folle, cominciò a dire: questa generazione è una generazione maligna: un segno cerca e nessun segno le sarà dato se non il segno di Giona. ³⁰ Poiché come Giona fu segno per i niniviti, così sarà anche il Figlio dell'uomo per questa generazione

Scusate, sto ancora fermo una battuta indietro. Pensavo alla bellezza di questa beatitudine che, mentre dicono a Gesù "beata tua madre" e Gesù dice a noi lettori: beati piuttosto voi!

Perché la madre è madre in quanto ha figli. Quindi Gesù vede questa beatitudine di Maria trasmessa a tutti noi fino a che sarà trasmessa a tutti gli uomini. È il disegno di Dio! Semplicemente attraverso l'ascolto e la custodia della parola.

Tutto il potere di Dio è la parola, che è pura comunicazione con Dio; quella parola che poi diventa un'unica parola "Abbà", papà per noi, che è la parola detta dal figlio che dice "padre". È il verbo del padre, detta con infinito amore. È la vita di Dio, questa parola, e noi siamo dentro questa parola.

Noi chiediamo tante cose; ma mi fa pena quello che chiediamo a Dio, rispetto a ciò che siamo. Sarebbe come se il più ricco imperatore che sia mai esistito al mondo va a chiedere l'elemosina a quelli che stanno sulle porte delle chiese, perché si sente povero, e quindi è realmente povero.

Se noi vedessimo la ricchezza che abbiamo davvero saremmo entusiasti, cioè divinizzati, e invece viviamo sempre nei nostri problemi, viviamo del nostro spirito muto che domanda tante cose, tanti segni. Dio, fatti vivo! Ma che cosa vuoi che si faccia vivo! Che cosa vuoi di più? Apri gli occhi! Cerca di capire!

Il problema è nascere, aprire gli occhi; poi vogliamo che Dio faccia cose, ma non ha più nulla da fare Dio, ha lasciato tutto a noi, siamo suoi figli! Aspetta che noi apriamo gli occhi e viviamo da figli e da fratelli, ma questo dipende da noi, non da Lui. Perché non può annullare la nostra libertà Dio, se no non esistiamo come figli. Il figlio è libero. Il figlio è fatto per amare e l'amore è possibile solo



nella libertà, nell'intelligenza. Mentre noi siamo ossessivamente, compulsivamente, chiusi nelle nostre cosette, senza capire ciò che siamo. Per cui domandiamo dei segni.

Proprio in connessione con questo discorso del segno, noi domandiamo un segno e abbiamo una realtà. Si tratta proprio di chiedere al Signore che apriamo gli occhi, apriamo il cuore per comprendere, sperimentare e gustare la realtà di essere figli.

Parenti, poi, con questa magnifica complicazione: siamo figli però possiamo generare la parola, possiamo essere madre e fratelli di Gesù.

Venendo al segno che questi, per tentarlo, chiedono, la risposta di Gesù: il segno di Giona.

Vediamo allora questa generazione, quando si parla di questa generazione nella Bibbia si intende che è sempre cattiva perché è sempre questa quella cattiva, perché il futuro sarà bello forse (una volta si diceva così), il passato certamente era migliore!

I defunti sono sempre buoni!

Non noccono più, difatti! Mentre questo mondo, questo, è veramente perverso! È vero, è sempre solo questo.

E per definizione “malvagia”, “maligna”. E qui Gesù dice dov'è la malvagità, la malignità di questa generazione, che era la sua, era quella dei profeti, era quella di Adamo, è quella attuale.

Sta nel cercare **segni**, da Dio.

Mi fermo prima un po' sul segno. Il segno è fondamentale perché l'uomo, in fondo è tutto possibile alla cultura, l'intelligenza stessa è capire i segni della realtà ed è dura. C'è un minimo anche d'intelligenza umana. Se prendi il guinzaglio il cane capisce che è un segno che esce a passeggio con lui, si mette a saltare. Quindi anche l'animale capisce dei segni. L'uomo è quello che sa leggere tutta la realtà come segno dell'amore di Dio per gli uomini. Come la sua



bellezza, che si comunica a ogni creatura - leggete il Cantico delle creature -.

È questione solo di saperli **leggere**.

Il segno poi è fondamentale in tutte le scienze: si deduce dai segni delle conclusioni, poi si trasmette attraverso segni convenzionali che gli altri sanno leggere in modo che possono capire la stessa realtà.

Quindi il segno è qualcosa che ti indica la realtà, ma non è mai da confondere con la realtà, se indichi allo stolto la luna ti guarda la punta del dito. Noi in genere cerchiamo i segni, la punta del dito. Invece Dio ci indica un'altra cosa!

Tra l'altro Dio i segni li da abbondantemente. Tutto quello che c'è è segno. La terra è segno suo, tutto quello che c'è di bello e di buono al mondo è segno suo, tutte le persone, anche quelle che noi detestiamo, è segno della sua infinita fantasia, del suo amore infinito che ha dato la vita per tutti, anche per quelli che noi diciamo peccatori, cioè saremmo noi. Anche per i cattivi, sì, se comprendiamo di essere tra quelli.

Quindi tutto è segno di amore, di dono di Dio. E dove noi vediamo il male, lì è segno di un amore più grande, del perdono, della misericordia di Dio. Quindi nulla è sottratto a Dio.

L'uomo è quello che leggendo i segni sa riportare tutta la creazione a Dio e dice "Abbà" a nome di tutto il creato. Quindi non sono da cercare i segni, ma da leggere i segni.

Questa parola cercare segni richiama Es 17, quando Mosè con il popolo nel deserto, avevano sete non c'era acqua allora dicono: è Dio in mezzo a noi, sì o no? Ci dia un segno, che è con noi! E anche Mosè dubitò e per questo non entrò nella terra promessa.

Noi dubitiamo di Dio, che Dio ci voglia bene; allora gli chiediamo sempre altri segni, altri segni. Fino a quando uno chiede segni vuol dire che non ha fede e non ottiene nulla, perché Dio non



è uno che da segni. Ha già dato tutto: ha dato sé stesso, che cosa vuoi di più!

Quindi i segni vanno letti: per questo abbiamo l'intelligenza. E poi la responsabilità, cioè il segno ti stimola ad andare alla realtà e a viverla; quindi alla responsabilità.

E poi ci sono certi segni, noi chiediamo a Dio certi tipi di segni che non ha mai dato e mai darà. E spiego. Noi chiediamo a Dio che dia i segni per esempio, ricordate le tentazioni nel deserto: se sei Figlio di Dio che ti dia per le pietre il pane (il pane è la vita) che compia tutti i tuoi desideri di vita. Perché Dio deve compiere i miei desideri di vita? Sono tutti sballati, sono i miei idoli. Lui compie il dono di diventare nostro pane, nostra vita.

Se vivo di questo mi accorgo poi che quell'altro pane va bene, ho un nuovo modo di concepire il rapporto con la vita. Se invece idolatro la mia vita e i miei desideri, questi mi distruggono e sono lì tutta la vita a cercare i segni della mia vita, oppure i segni del potere, o i segni del miracolo, che Dio mi ascolta, con un prodigio. Come se Dio dovesse fare la nostra volontà e i nostri desideri. Poveri noi se Dio facesse i nostri desideri, la nostra volontà! Sarebbe la fine del mondo, in senso negativo.

La fede è che noi facciamo la sua volontà, compiamo i suoi desideri, che è molto meglio di ciò che noi vogliamo. E quando smettiamo le nostre ostinazioni, che sono poi i nostri deliri, i segni che chiediamo, i nostri idoli, diventiamo persone normali che accettano la realtà, che cominciano a vederla bene e a viverla, come dono di Dio, con gioia. E poi gli si apre tutto un mondo nuovo.

Pensavo alla gente che cerca segni: sarebbe come uno che va in cerca di cartelloni stradali indicatori e poi dice: bene, sono arrivato, ho visto che qui c'è scritto autostrada Milano-Roma, ecco, vado a sedermi sul tabellone, così ho fatto il percorso.

C'è una religiosità che va tutta alla ricerca di segni. I segni ti mandano sempre altrove nella realtà e nella realtà cessano i segni.



Non è che vai sul tabellone autostrada “Milano-Roma” vai sull’autostrada! Dove non c’è più scritto, in genere. Saranno segnate le uscite che seguono, immediatamente.

Quindi tutta la religiosità dei segni, come tutte le religioni, che sono sempre segni di potere, Dio non li dà **mai**. Perché il segno di Dio, fin dall’inizio del vangelo di Luca, cap. 2° v. 12 gli angeli dicono “è nato per voi oggi il Cristo Signore, Dio!”, che è il bambino; ecco, il segno è il bambino.

Il segno di Dio è la piccolezza, è uno che si mette nelle nostre mani, perché Dio è amore e si mette nelle nostre mani.

Poi i segni che non dà sono quelli, appunto, delle tentazioni: del pane, del potere, del prestigio religioso. Il suo segno è l’umiltà, non la potenza. È la povertà di chi dona fino a dare tutto se stesso, non il possedere cose o persone.

Dio è uno che lascia tutto lo spazio che quasi, anzi senza quasi, che scompare, si ritrae, perché l’amore lascia spazio all’altro; il suo segno è la nostra libertà, che vive con gioia la relazione con Lui e con tutti.

Dovremmo imparare che il suo segno definitivo è la croce, dove dona tutto se stesso e quindi si rivela come amore assoluto.

Questi segni li dà, mentre gli altri segni, no: quelli che noi vorremmo. Ci dà il segno di dare il suo copro e il suo Spirito, cioè la sua vita e il suo amore, perché viviamo di questo, che è la nostra realtà.

Per questo dice: nessun segno sarà dato a questa generazione. E questa generazione che valeva per il tempo di Gesù, vale anche per la nostra.

Non è che cerchiamo segni, se non il segno di Giona: è interpretato diversamente dai vari evangelisti, ma il sottofondo è uguale. Giona fu un segno per i niniviti, segno che Dio è clemente, longanime, compassionevole, pieno di misericordia e amore.



Giona che fu inghiottito dal pesce e poi restituito; simbolo di Cristo. Il segno di Giona è anche il Figlio dell'uomo che muore e risorge.

Il segno che Dio ci dà è la realtà di Lui che dà la vita per noi. Che segno vuoi di più, del suo amore? Allora fidati di questo, allora diventi davvero figlio del Padre, anche tu.

La nostra perversità, la nostra malvagità sta nel cercare segni perché non crediamo a Dio come amore. E anche al segno massimo, che è il segno di Giona, che è Cristo che muore e risorge per noi, che dà la vita per noi, ci dà il suo Spirito.

Il segno di Giona sarà per il Figlio dell'uomo, per questa generazione, Gesù, il Figlio dell'uomo, che muore e risorge, che dà la vita e vince la morte, è il segno definitivo di Dio, anzi è la realtà di Dio dove non c'è più nessun segno.

Gli ultimi due versetti, esemplificazioni a partire da:

³¹ La regina del sud si desterà nel giudizio con gli uomini di questa generazione e li condannerà perché venne dai confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone; ed ecco più di Salomone qui! ³² Gli uomini di Ninive si leveranno nel giudizio con questa generazione e la condanneranno, perché si convertirono all'annuncio di Giona, ed ecco più di Giona, qui!

Gesù sta parlando in Israele a persone credenti e parla della Regina del Sud.

Cita il 1° libro dei Re 10, 1-10, dove c'è l'arrivo di questa regina perché sentendo parlare della Sapienza di Salomone voleva rendersene conto. Va e ammira, apprezza la presenza, la sapienza di Salomone. E Gesù dice: è qui presente qualcuno, Lui, che è di una sapienza ben superiore a quella di Salomone.

Questa regina di Saba che lodò tanto Salomone, fece tanto cammino, una pagana. Qui, anche per noi oggi lettori, c'è ben di più della sapienza di Salomone, c'è la Sapienza stessa di Dio, che è



questa parola che si consegna a noi per essere accolta, ascoltata, custodita, per diventare proprio nostro Figlio, Dio stesso. Questa è la sapienza di Dio! La sapienza del Dio amore che si consegna. Gesù è la sapienza stessa, è qui presente, in questa parola che noi leggiamo.

Interessante: i pagani la scoprono, mentre invece i religiosi fanno obiezioni. Perché è lo scandalo, in fondo, di un Dio che è diverso da come lo pensano tutte le persone religiose.

Sto pensando alla sapienza di Salomone, apprezzata da questa regina, si mostra però, paradossalmente al massimo, in Gesù, proprio perché diventa, nel darsi, nel consegnarsi, nella follia, nella stupidità della croce, ecco diventa il massimo di quanto possa dare Lui, Dio. Ha dato se stesso, nella stupidità della croce, cioè nel sacrificio - dono per noi – della sua esistenza (1 Cor 1, 17 ss).

Poi è citato il libro didattico, non storico, di Giona.

Il profeta Giona è preso come modello di tutti i profeti, perché il profeta è quello che ci indica la parola di Dio, è la parola di Dio che va oltre ogni sapienza – la sapienza è quella non comprendiamo e trasgrediamo – la parola di Dio ci parla di conversione e della misericordia di Dio che perdona.

Quindi Giona rappresenta l'essenza di tutta la predicazione profetica. Noi abbiamo trasgredito la sapienza naturale e la sapienza rilevata, il decalogo, il profeta annuncia che Dio ci perdona, quindi ci possiamo convertire. Quindi il mondo nuovo.

Gesù dice: quelli di Ninive – a Ninive non solo erano pagani, ma pagani nemici per eccellenza, i superpagani, i supernemici - si convertirono, con grande dispetto di Giona (Giona è la colomba, è il simbolo del popolo di Dio). Ecco, quelli si leveranno in giudizio contro questa generazione e chi sta ascoltando la parola, ma senza ascoltarla veramente, senza custodirla, perché si convertirono all'annuncio di Giona. Ed ecco, più di Giona, qui.



Se prima la profezia diceva che sarebbe venuta la Misericordia di Dio, Gesù è la Misericordia stessa di Dio, è il perdono del Padre.

Come vedete, allora, il testo questa sera, partendo dal fondo, ci pone davanti all'importanza della parola che stiamo ascoltando, abbiamo davanti ben più di Giona, ben più di ogni profezia.

Abbiamo davanti la realizzazione di tutto il disegno di Dio nel Figlio Gesù, ben più di Salomone, della sapienza, della ricerca. Qui c'è davvero tutto il tesoro della sapienza e della scienza.

Bene, se allora ascoltiamo e custodiamo, siamo beati come Maria. Come beato il grembo e le mammelle che succhiasti, così se noi ascoltiamo e custodiamo questa sapienza, se ascoltiamo questa parola di profezia che ci salva e la Misericordia di Dio che è Gesù, ecco che diventiamo sua Madre. Diamo vita al Figlio di Dio in noi e nel mondo. Attraverso l'ascolto. Ora e qui.

Ed è questo ascolto che ci guarisce dallo spirito muto che abbiamo visto la volta scorsa, che ci mette in comunione con il padre dicendo Abbà, e poi con i fratelli, per vivere poi la vita nuova che vedremo andando avanti nel seguito del vangelo di Luca.

Testi per l'approfondimento:

- Salmo 119: ne abbiamo letto solo una parte ma altri tratti possono essere capiti con questa chiave interpretativa;
- Lc 1, 26-38: per la beatitudine del grembo e dell'ascolto, l'annuncio a Maria;
- Lc 8, 21: siamo madri della parola e familiari di Gesù;
- Es 17, 7: la prova, la tentazione del popolo nei confronti del Signore, la domanda che diventa irritante per Dio: ma Dio è in mezzo a noi sì o no?;
- Giona: Giona non ci crede ma la gente si converte perché Dio è pronto a perdonare, è di grande animo e benevolenza;



- 1 Cor 1, 17-25: la sapienza che a noi risulta paradossale, l'insipienza di un Dio, la stoltezza che si ritrae, anzi si dona morendo ucciso sulla croce, la stoltezza, la stupidità della croce;
- Lc 2: i segni piccoli, la nascita di un bimbo;
- Lc 23: il mostrarsi di Dio sulla croce, la sua teoria.